

1. La puntura della rimembranza

<<La mente non ha bisogno, come un vaso di esser riempita, ma piuttosto, come legna, di una scintilla che l'accenda e vi infonda l'impulso della ricerca e un amore ardente per la verità>>

(Plutarco)

Non c'è antropologia culturale senza memoria e non c'è memoria senza cultura. Come sottolinea incessantemente Fabio Dei², in antropologia la memoria è molto di più che un oggetto di studio tra natura e cultura; è una componente costitutiva delle sue fonti più importanti in ogni suo campo applicativo. (Dei, Antropologia culturale, 2016). Le storie di vita, le testimonianze, le fonti orali, offrono conoscenze mediate dalla memoria e i fenomeni sociali (riti, cerimonie, simboli, luoghi pubblici, oggetti rappresentativi) su cui l'antropologia fissa e appunta l'attenzione, non sono altro che forme di memoria collettiva. Se ci atteniamo alla definizione data dall'antropologo Clifford Geertz³ (1926-2006), la *cultura* consiste:



nello sforzo dell'uomo di darsi un orientamento in un mondo che non è in grado di comprendere;



nel mezzo con cui tenta di rendere conto della sua esperienza interpretativa del mondo attraverso le tecniche, le arti e le religioni.

² Fabio Dei insegna Antropologia culturale presso l'Università di Pisa. Si occupa prevalentemente di epistemologia delle scienze sociali e di temi della cultura popolare e di massa nell'Italia contemporanea.

³ Clifford James Geertz è stato un antropologo statunitense che si è posto criticamente sia nei confronti dell'antropologia strutturale di Claude Lévi-Strauss sia della tradizione dell'antropologia britannica, proponendo un'antropologia riflessiva che trae spunto dall'ermeneutica.

In quanto scienza dell'uomo e delle realtà che segnano l'iscrizione del *fatto umano* nel mondo, l'antropologia è interessata sia alle produzioni di una comunità, sia a quelle di un individuo appartenente ad un gruppo sociale e culturale. Tali produzioni sono il *segno* di una cultura nei suoi tratti particolari e universali. Procedendo per estrapolazioni e successive generalizzazioni, l'antropologia - come disciplina - pensa al fatto umano, descrivendo il *rapporto* del particolare con l'universale, basandosi su un'analisi approfondita della coerenza formata dalle proprietà delle realtà descritte e tentando di spiegare la logica più complessa dei mondi umani che circondano e racchiudono queste realtà.

Così, a partire dall'analisi di un gruppo particolare e dalle sue produzioni (e al di là dei tratti comuni superficiali) il fatto umano - come esperienza dell'*essere nel mondo*⁴- può essere intravisto nella sua particolarità e nella sua universalità. Per cogliere una realtà così complessa per natura, l'antropologo mette in atto una molteplicità di conoscenze e saperi, gestendo la *costruzione* del suo oggetto in una complementarità di approcci. Se adottiamo una prospettiva antropologica, la *lettura* si effettua non solo su un libro, ma su tutti i tipi di oggetti che costituiscono, agli occhi di un antropologo, un *corpus di analisi* o una *rete*, la cui cattura condiziona la comprensione degli elementi che compongono questo corpus. Dallo spazio domestico con i suoi mobili, i suoi strumenti o i suoi utensili, allo spazio esterno costituito dall'ambiente naturale sviluppato o meno dall'uomo, il mondo umano è un *mondo culturale*, contenente molteplici oggetti disponibili alla lettura⁵. Tra questi oggetti, alcuni hanno funzione comunicativa più evidente, altri sembrano

⁴Martin Heidegger ci ha lasciato in eredità una grande verità: ognuno di noi è un essere gettato nel mondo (*geworfen*) ed esistere non è altro che avere a che fare con un progetto volto a mantenere o modificare una data situazione.

⁵ Nell'antropologia italiana esiste una solida tradizione di studi sulla cultura materiale, centrata sulle tecniche e sugli oggetti tradizionali del lavoro contadino e artigiano, nonché sulle forme della loro raccolta e valorizzazione museale. L'interesse per la cultura materiale ha seguito direzioni diverse: da un lato si è concentrato sugli oggetti ordinari e seriali della vita quotidiana contemporanea; dall'altro ha preso in considerazione le forme del consumo oltre che quelle della produzione. Fabio Dei e Pietro Meloni, nel volume *Antropologia della cultura materiale*, edito da Carocci nel 2015, ricuciono questi diversi approcci d'indagine, proponendo un panorama che va dalle raccolte ottocentesche di oggetti esotici alle analisi di tecnologia culturale, dalle etnografie del consumo di massa allo studio degli artefatti sociotecnici, dagli intrecci tra arte e etnografia ai problemi del patrimonio culturale.

ridurre la loro presenza nel mondo a una funzione di utilità o di utensili, altri ancora partecipano a riti, pur rimanendo oggetti di possibile lettura.

Dove va collocato il libro della *Commedia* nell'insieme degli oggetti da leggere? Dovremmo collocarlo tra le cose quotidiane, gli oggetti di consumo o da collezione? gli strumenti di comunicazione, gli eventuali riti, gli oggetti d'arte, le realtà simboliche?

Non c'è dubbio che nella sua natura complessa, il libro della *Commedia* è tutti questi oggetti contemporaneamente, e deve essere definito come un *oggetto antropologico*⁶. L'esigenza di rendere la lettura del libro della *Commedia* adeguata alla natura antropologica del genere a cui appartiene la *Commedia* stessa, richiede che siano chiaramente specificate la natura e le modalità della lettura antropologica. Sia che metta in atto e integri procedure prese in prestito da approcci critici esistenti (semiotica e linguaggi, glottologia, critica letteraria e letterature comparate, filosofia del linguaggio, estetica) o che le estenda ad analisi proprie (antropologia filosofica, antropologia linguistica, antropologia letteraria, antropologia sociale, antropologia politica), la lettura antropologica non può ridurre l'atto della lettura ad un'attività lessicale; farlo equivarrebbe a ridurre la lettura a una semplice visualizzazione, tutt'al più a una produzione di suoni articolati o a una restituzione di senso, in larga parte inconsapevole delle questioni o a un commento approssimativo dell'opera dantesca.

Leggere non significa solo riportare il significato evidente di un testo, ma equivale a decifrarlo, esplorandone le zone grigie, dispiegandone la pluralità e la convergenza dei significati, individuandone il *principio organizzatore*. Acquisire la capacità di leggere antropologicamente un'opera richiede la padronanza di abilità osservabili e valutabili, mediante un insieme di comportamenti significativi. Tali comportamenti richiesti dal mio relatore, il Professor Michele Giacinto Bianchi,

⁶ Giovanni Battista Bronzini (1925-2002) è stato un antropologo e storico italiano delle tradizioni popolari. Invito i lettori a consultare *Saggi studi prospettive e scorci di antropologia dantesca* nel volume 67 n.1 (Gennaio-Marzo 2001) pubblicato dalla casa editrice Leo S. Olschki S.r.l., dove l'autore ricostruisce ed espone una puntuale e serrata rassegna critica degli studi, compresi i suoi, tesi a scoprire i risvolti antropologici della *Commedia*, con riferimenti e accenni alle altre opere di Dante Alighieri.

all'interno delle classi interattive integrate degli insegnamenti di: Antropologia culturale, Scienza e Psicoanalisi e Psicologia dello Sviluppo e Tecnologie, consistono in un *know-how* di ampio respiro metodologico applicativo:

- 1 • Saper ricercare e scoprire, utilizzando una molteplicità di metodi, il significato che abita un'opera;
- 2 • Saper svelare tutte le possibilità per scoprire i significati nascosti di un'opera;
- 3 • Saper dispiegare la molteplicità dei significati di un'opera nella loro attualità;
- 4 • Saper far emergere la coerenza e la sistematicità delle loro relazioni;
- 5 • Saper far esistere la complessità dell'opera in modo consapevole e ragionato;
- 6 • Saper individuare nell'opera i contesti che ne hanno governato lo sviluppo;
- 7 • Saper scoprire dai diversi significati di un testo la sua struttura interna;
- 8 • Saper scoprire l'appartenenza di un'opera o di un testo all'immaginario culturale, al simbolismo e alla mitologia;
- 9 • Saper dedurre l'appartenenza di un'opera o di un testo ad un sistema culturale e individuarne le caratteristiche;
- 10 • Saper costruire sé stessi come essere cosciente delle dimensioni della propria cultura attraverso l'individuazione e la descrizione del mito sotteso all'opera stessa.

Poiché, se lo scopo della lettura è quello di *costruire* quello che il semiologo e medievista italiano Umberto Eco (1932-2016) chiamava il lettore, allora dobbiamo considerare che ricevere e interpretare un'opera, è un *atto autenticamente antropologico*, sia come processo di analisi, sia come pratica per analizzare.

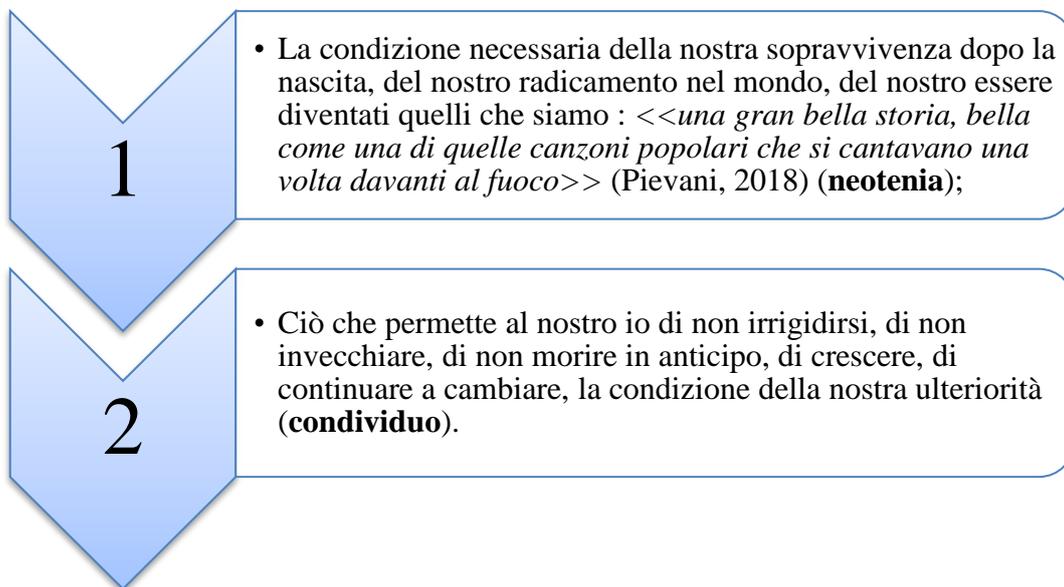
1.1. La Commedia: un atto autenticamente antropologico

La *Commedia*, sebbene sia prodotta in una cultura di cui porta anche l'impronta, costituisce un *atto antropologico radicale*, in quanto l'antropo|poeta azzera la differenza tra realtà e finzione - mediante l'architettura linguistica - che sostiene

l'intero edificio gotico del poema. Il presente lavoro compilativo legge l'aspra e forte selva dantesca quale via dell'incontro|separazione dall'altro, un incontro|separazione che è già al cuore di noi stessi e anticipa qualunque nostra iniziativa verso di esso, affermativa o negativa che sia.

L'*altro* è l'unica via disponibile per avere sé stessi e per proseguire il percorso della propria *identificazione*, identificarsi significa alterarsi, riceversi ma anche differenziarsi dall'altro, e passare per la derivazione dell'altro.

Il rapporto con l'*altro* è:



La parola chiave dell'umanizzazione dell'uomo, che si rinnova e che non si è mai realizzata solo in forza dell'appartenenza biologica alla specie *Homo sapiens*, è la parola *incontro|separazione*. Ciò che seduce del carattere d'insospitale pervietà della *Commedia*, è la *teoria della complessità* dell'arte della memoria del "*ghibellin fuggiasco*" Dante Alighieri - come lo definì il poeta Ugo Foscolo nel carne *Dei Sepolcri* - e il sempiterno essere una pratica culturale e una via per la convivenza nella selva delle *somiglianze*, patrimonio di umanità ancor prima di essere patrimonio dell'umanità. Al di là del fascino con cui ci cattura la *Commedia* di Dante Alighieri, possiamo trarne spunti per una riflessione antropologica su temi e problemi dell'*antropologia del contemporaneo*:

1	• Neotenia;
2	• Etnografia del consumo culturale;
3	• Corpo, salute e malattia
4	• Tempo, memoria e storia;
5	• Dono fra economia e antropologia;
6	• Culture globali e locali;
7	• Mito dell'identità e impoverimento culturale;
8	• Spazio, luogo, città;
9	• Guerra violenza e genocidio;
10	• Scienza e umanesimo

La suddetta riflessione cerca ristoro nel dialogo tra antropologia e psicoanalisi – Castore e Polluce e non Caino e Abele - nel tentativo di oltrepassare le divisioni classiche tra memoria come diritto organico e memoria come dovere simbolico, tra memoria individuale e collettiva, memoria privata e pubblica, memoria narrativa e del corpo⁷. Ed è il *corpo* che gode nella poesia di Dante Alighieri, come scrive Carmelo Licitra Rosa nell'articolo *Il corpo che gode nella poesia di Dante*. Il vian|Dante pellegrino compie *col corpo* la sua avventura conoscitiva ed escatologica e al tempo stesso, nel ruolo di autore, l'antropo|poeta si serve della medicina e dell'anatomia per potersi raccontare come testimone dell'aldilà e per poter affrescare, mediante parola, la moltitudine dei corpi ammorbatì, lacerati e deformi dell'angusta *selva delle somiglianze*. La veste esterna della struttura e la valenza antropologica della *Commedia* risiedono nella restituzione al *soggetto*:

⁷Per una genealogia del discorso scientifico sulla memoria invito il lettore a leggere il saggio dell'antropologa italiana Caterina Di Pasquale: *Antropologia della memoria. Il ricordo come fatto culturale*, pubblicato da Il Mulino, Bologna 2019, dove l'autrice propone una riflessione antropologica sul ricordare come pratica impura e creativa, che unisce patrimoni, commemorazioni, testimonianze, amnesie e rievocazioni, ma al tempo stesso, crea disordine tra i diversi tentativi di classificare categorialmente realtà, esperienze e vissuti.

- 1 • della parola che gli è stata sottratta;
- 2 • dell'esercizio del diritto di replica del sintomo che si annida nella ripetizione.

Restituire la parola al soggetto è il compito politico a cui l'antropologia e la psicoanalisi sono chiamate, avendo come oggetto empirico l'uomo. Come sottolinea Fabio Dei, le varie epoche si caratterizzano da un'*episteme* concepita come <<*sistema implicito, inconscio e anonimo di regole e di eventuali riflessioni su tali regole, il quale definisce lo spazio di possibilità, entro il quale si costituiscono e operano i saperi caratteristici di tale epoca*>> (Dei, Antropologia culturale, 2016).

Nell'opera *Le parole e le cose. Un' archeologia delle scienze umane* (1966), Michel Foucault sostiene che il passaggio da un'*episteme* ad un'altra non è un processo continuo governato da una logica interna di sviluppo progressivo, ma *avviene per salti*. (Foucault, 2016). Portare alla luce l'*episteme* propria di ogni epoca, è il compito politico dell'archeologia delle scienze umane, ossia dell'antropologia culturale, la scienza che porta avanti un'indagine storica al fine di rivelare che anche l'uomo - come oggetto di sapere scientifico - è un'invenzione. Secondo Michel Foucault l'uomo è l'oggetto e non il soggetto della storia, intesa sia come corpo, sia come spirito.

Oggetto dell'archeologia delle scienze umane è dissotterrare e descrivere le regole che in una data epoca e società, perimetrano e recingono *i limiti e le forme di dicibilità*, che definiscono le pratiche discorsive ammesse ed esercitate di fatto. Tali pratiche formano sistematicamente gli oggetti di cui parlano e si inseriscono in una

trama di rapporti di potere, <<ogni società ha la sua politica generale della verità, accetta cioè determinati discorsi, che fa funzionare come veri⁸>> (Foucault, 2016).

Seguire i passi del vian|Dante pellegrino alla ricerca dei *limiti e delle forme di dicibilità* comporterà un viaggio verso un *oltre* interno - l'inconscio e le fantasie del suo pensiero - e verso la sua proiezione esterna nei miti e nelle fantasie collettive, nelle religioni, nelle teorie politiche e filosofiche immanenti. Tale pellegrinaggio epistemologico necessiterà di una disponibilità del lettore ad una lettura antropologica e sintomale della *Commedia*, al fine di dissotterrare e approssimarsi alla *dottrina che s'asconde sotto'l velame de li versi strani*, aguzzando *ben li occhi al vero*.

<<O voi ch'avete li'intelletti sani,
mirate la dottrina che s'asconde
sotto'l velame de li versi strani>>

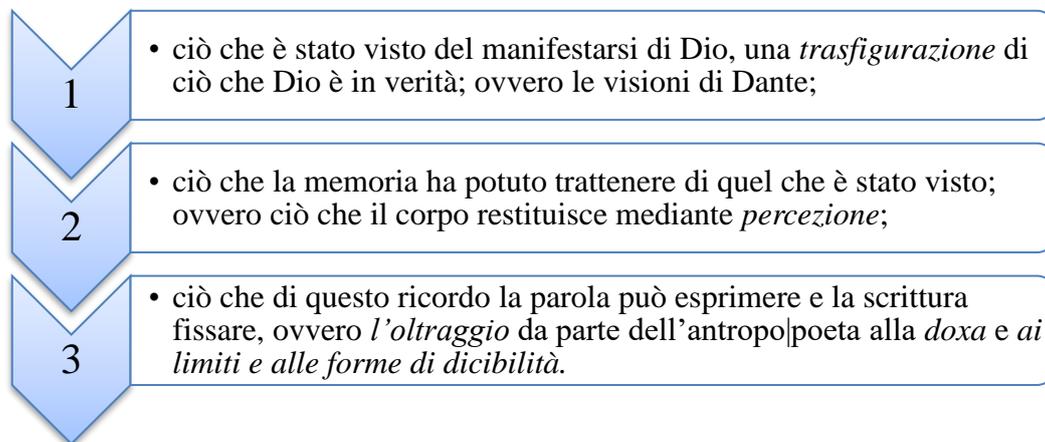
(*Inf. IX*, vv. 61-63)

<<Aguzza qui, lettor, ben li occhi al vero,
ché'l velo ora è ben tanto sottile,
certo che'l trapassar dentro è leggero>>

(*Purg. VIII*, vv.19-21)

⁸Michel Foucault fa riferimento al filosofo del potere Friedrich Nietzsche, il quale ha il merito di aver mostrato che ogni discorso - implicando una volontà di verità - ha insito in sé la volontà di potenza e che una delle procedure di selezione e di interdizione con cui il potere opera su ogni discorso è l'opposizione tra vero e falso.

Come evidenziato da Carmelo Licitra Rosa, nella *Commedia*, possiamo incontrare una sequenza decrescente di livelli che l'attraversa:



L'intricato groviglio di questi livelli costituisce la teoria della complessità dantesca, ossia *la puntura della rimembranza* di un corpo scritto e che scrive ciò che il "fanciullino musico" neotenicamente suggerisce e che l'antropo|poeta riesce ad ascoltare e su cui costruisce la fabulazione poetica del narrato-narratore, del personaggio-autore. Il pellegrinare di Dante nei tre luoghi antropologici - Inferno, Purgatorio e Paradiso - è un'intensa esperienza psicologica che anticipa la vocazione di *portavoce dell'alterità* dell'antropologia, la quale si nutre di elementi e contenuti narrativi attinenti all'esperienza politica, alle vicissitudini dell'esilio, al tirocinio intellettuale e poetico, al rapporto con i personaggi minori e maggiori, alla cronaca contemporanea.

La *Commedia* è la *sutura* delle lesioni cutanee del *corpo enunciato/enunciante* inflitte dalla memoria del passato storicamente vissuto e dalla memoria di una realtà vissuta nella dimensione visionaria dell'immaginazione. Nella scrittura antropo|terapeutica dantesca, l'esperienza prende forma e significato, il corpo scolpito dal susseguirsi di *incontri/separazioni* dall'altro, enuncia la propria scrittura. L'antropo|poeta, come appunta Piergiorgio Bianchi, anticipa Freud e Lacan sul cammino della parola e del linguaggio, mediante un lavoro di continuo affilamento della lama della parola, grazie allo stile che apprende da Virgilio e dagli

autori classici e che rafforza con la lettura dei poeti cortesi e stilnovisti⁹. (Bianchi P. , 2018).

Nella *Commedia* si annida l'uovo sintomale, il vian|Dante pellegrino inciampa, crea al lettore problemi interpretativi, rilancia domande, insiste, desiste e resiste, facendo così emergere un altro testo prodotto dal potere creativo dell'*inconscio* del lettore, che si sofferma in un'area di sosta di versi a lui rivolti. Il lettore legge la *Commedia*, la acquista, ma non ne acquisisce e spende certezza, i versi lo sospingono in continua tensione sul versante oscuro dell'allegoria; eppure, qualcosa ne segue i passi come se fosse un'ombra ed è già a lavoro il "*fanciullino musico*" che agita <<il problema della libertà¹⁰>>.

La vita come affresca la *Commedia* è un incessante dispendio di energie volte a innumerevoli incomprendimenti con sé stessi, oltre che con l'altro. L'inconscio è l'insaputo – *l'Unbewusst* – come l'ha appellato Sigmund Freud, un insaputo pervaso da una illogica logica che si manifesta: nel sogno, nel lapsus, nell'atto mancato, nella dimenticanza e nel sintomo.

La nostra vita come si evince dalla *Commedia* è soggetta all'Unbewusst che ci sorprende e spiazza, ci ritroviamo immersi nel suo gioco e più proviamo a rigettarlo più esso ritorna. Nella prospettiva dantesca come successivamente in quella freudiana il piacere non è una bussola, tale condizione è rintracciabile nella *parola* dei corpi aerei dannati. Nella regia del loro piacere si svolgono due scene, che rispondono a due copioni logici distinti:

⁹ Invito il lettore a leggere il saggio di Piergiorgio Bianchi: *Dante, Lacan. <<Dolce padre>>* pubblicato nel 2018 da Orthotes Editrice, in cui l'autore ripropone il gesto di Dante, affrontando la questione della lingua nella sua radicalità, in netta opposizione con le tecniche contemporanee del controllo cognitivo, poste ad esercitare la funzione di Cerbero, al fine di promuovere un'ortopedia linguistica che metta sotto silenzio l'esperienza di parola.

¹⁰ <<Mi capita di ripetere sempre che lo studio del mondo classico in cui la schiavitù era la base dell'economia e della ricchezza è al massimo attuale, perché la schiavitù riappare sempre in altre forme, dall'estremo Oriente alla Daunia. Non è mai finita purtroppo e quindi studiare le rivolte degli schiavi di Sicilia non è un giuoco, ma è parlare di noi stessi. È il problema della libertà, che è una parola che tutti usano senza chiedersi cos'è, quali sono le sue potenzialità e i suoi limiti. Se uno dovesse raccogliere tutto il pensiero filosofico in un'unica parola si ricondurrebbe tutto alla libertà: Dante dice che va cercando libertà all'inizio del Purgatorio, perché è la summa dei nostri desideri e pensieri della vita morale>> Luciano Canfora, intervista 7 luglio 2023, Quotidiano di Puglia.